

Luana Benini

## L'EUROPA boccia Berlusconi

Scomposta la reazione all'avvertimento dell'Europa sui conti pubblici. Colpa del presidente: è lui anti italiano, io sono il vero europeista. Poi gli sfugge un lapsus su Tremonti: un incubo



Il Polo si scatena con lui. Bondi: è "un atto politico" Fini: il doppio ruolo fa male alla commissione E mentre Buttiglione gioca coi numeri Calderoli tuona: è la goccia che fa traboccare il vaso

**ROMA** Aveva già caricato Prodi a testa bassa nel suo monologo da Vespa. L'Italia sfiora il deficit pubblico? La Commissione Ue annuncia un early warning? È Prodi che è «anti-italiano», le sue sono «previsioni indebite». Contro Prodi, contro la Commissione. Stessa tecnica di sempre quella di Berlusconi: chi lo accusa o lo critica fa politica. Ieri, a Pian Del Voglio per magnificare le sue grandi opere, è tornato all'attacco. A Bruxelles «ci sono lumaconi», «persone inadeguate». Fortuna che c'è lui.

«Siamo riusciti a far fare a questi lumaconi europei passi avanti con il piano delle grandi opere». Perché lumaconi? Troppe «regole», «direttive». Poi si intriga. Scambia Lunardi con Tremonti. «A dirigere il ministero dei lavori pubblici ho chiamato un uomo che viene dalla trincea del lavoro come Tremonti». Lunardi fa cenno con la mano. «Ho detto Tremonti perché è un incubo. Intendevo Lunardi». Incubo? «È un apprezzamento. Lavoriamo così tanto insieme, ci telefoniamo in continuazione...averne di questi incubi il paese progredirebbe a velocità maggiore». Ma non le sembra un alibi criticare un eventuale richiamo di Bruxelles sui conti pubblici solo perché arriva dalla Commissione di Romano Prodi? «Come può venire in mente che uno come me faccia queste cose? Voi mi attribuite comportamenti che sono propri della sinistra». Poi riparte. Si professa «europeista convinto» ma libero di «poter criticare chi occupa in maniera inadeguata certe posizioni».

Se lui dice trenta i suoi dicono trentuno. E si scatena a tutti i livelli, avanguardie e retrovie. Sandro Bondi passa parola: l'early warning «non è un atto tecnico ma politico» e il comportamento di Prodi «sta portando un danno inqualificabile all'Italia, all'Europa e alle istituzioni europee». Non è lo scasso dei conti pubblici a danneggiare, ma il vincolo europeo. Renato Schifani raccoglie: «Le previsioni della Commissione Ue odorano lontano un miglio di uso politico». Elio Vito rilancia e parla di «evento anti-italiano che soffia nella Commissione presieduta da Prodi». L'avvertimento preventivo all'Italia? «È solo mediatico e virtuale». Giù giù fino alle terze e quarte file si grida contro la «polpetta avvelenata», contro Prodi, «il burattinaio» che «usa il richiamo all'Italia come una clava per colpire i nemici».

# Il premier perde la testa: sono lumaconi

Attacca la Ue e Prodi: a Bruxelles persone inadeguate. L'Ulivo: accuse vergognose

### le frasi



A Bruxelles abbiamo vinto una grande battaglia, siamo riusciti a far fare a questi lumaconi europei passi avanti con il piano delle grandi opere. Se c'è un europeista convinto sono io, se c'è un paese europeista è l'Italia. Ciò non significa che non si possa criticare chi ricopre in maniera inadeguata certe posizioni»



Gli italiani s'interrogano se quando Prodi parla lo fa a nome della Commissione o come leader dell'opposizione italiana. Poiché una delle caratteristiche fondamentali delle istituzioni comunitarie è l'imparzialità, il doppio ruolo danneggia la Commissione.



L'early warning è una cosa tristemente annunciata, tale da essere non tanto un atto tecnico quanto un atto politico. Il comportamento di Prodi sta portando un danno inqualificabile all'Italia, all'Europa e alle istituzioni europee.



Il presidente della Commissione Europea Romano Prodi

Si adegua anche An. Gianfranco Fini che da mesi è in guerra con Tremonti e rivendica un controllo sulla politica economica, adesso sembra rabbonito dalle rassicurazioni del premier sulle deleghe che gli spettano. «Dopo Pasqua sistemiamo tutto» ha promesso Berlusconi. E Fini si mostra serafico sul cartellino giallo della Ue: «Il governo è tranquillo anche perché siamo certi che in sede Eco-fin le sanzioni proposte non verranno accolte». Insomma, Fini si aspetta che i ministri economici che devono decidere se avviare le proposte della Commissione rendano il favore fatto loro a novembre sotto la

presidenza italiana con il congelamento delle procedure per disavanzo eccessivo contro Francia e Germania. Al tempo spara su Prodi che starebbe «danneggiando la Commissione europea». Ma sbaglia battuta. Nei confronti di Prodi usa il termine «conflitto di interessi». Capisce subito la gaffe e si corregge: «Conflitto di interessi politico». Lo stesso tasto sul quale battono i suoi colonnelli Nania e Gasparri che fanno un sol fascio di Prodi e Solbes, prossimo ministro, quest'ultimo, del governo Zapatero. Il leader Udc, Marco Follini, preferisce la metafora del doppio ruolo (di Prodi) «giocatore e arbitro» (ma se non è zuppa è pan bagnato) anche se rifiuta di appioppargli il bollo di «anti-italiano». Almeno Fini e Follini, a differenza di Fi, non si nascondono il quadro un po' «complicato» dei conti pubblici italiani.

Per la Lega tuona Roberto Calderoli, bravo negli ultimatum: «È la goccia che fa traboccare il vaso, Prodi deve dimettersi». Infine Rocco Buttiglione, Udc, si inventa conti pubblici «netamente migliori» di quelli francesi e tedeschi, e «un po' migliori di quelli inglesi e olandesi». Dimentica il debito italiano al 106,2%.

Il centrosinistra si schiera compatto a difesa di Prodi: «Attacchi vergognosi», «sono solo campagna elettorale». Le regole vanno rispettate, dice Piero Fassino: «Se l'economia va male e non sta nei parametri di Maastricht, non è colpa dell'Europa, ma di Tremonti e della sua politica. Quindi Berlusconi non se la prenda con l'Ue ma con se stesso». Come dice Rutelli, «il governo si rimbocchi le maniche». Secondo Pierluigi Castagnetti, Dl, quello del premier sono «bulimie mediatiche» da «panico elettorale». E Antonio Di Pietro ritorce l'accusa: «È lui che candidandosi alle europee sfrutta il proprio ruolo istituzionale a scopi personali».

### visto dall'Europa

## Prodi, l'arbitro che fa rispettare le regole

Sergio Sergi

Il presidente del Consiglio ha definito il commissario europeo per gli Affari economici, Pedro Solbes, un «avversario politico poiché sarà ministro del governo socialista spagnolo di Zapatero». Ci si chiede: come ha considerato il francese Michel Barnier, che ha lasciato il suo posto di commissario europeo, prima di Solbes, per andare a fare il ministro degli Esteri nel governo Raffarin? Un nemico cui dichiarare guerra visto che la Francia non è andata in Iraq? Berlusconi era negli studi di «Porta a Porta» e ha nessuno ha obiettato. A nessuno è venuto in mente di fargli notare che nell'Unione europea non esistono «avversari» ma partner con cui si discute e ci si confronta. Mai e poi mai, questi partner, si devono considerare degli avversari da sconfiggere. In queste ultime ore, l'idea dell'Europa, disvelata dal presidente del Consiglio e da quasi tutti gli esponenti della sua maggioranza, è quella di un campo di battaglia. L'attacco è furibondo. «Fare i buoni non paga», ha proclamato. Così, si sono passati la parola. E

sono andati a testa bassa. Contro Prodi, contro Solbes, rei, a loro dire, d'aver influenzato il giudizio della Commissione sui conti pubblici italiani prossimi a superare la soglia d'allarme del 3% di deficit rispetto al prodotto interno lordo. Hanno gridato, guarda un po', al conflitto d'interessi, al «danno incalcolabile» compiuto ai danni dell'Italia e dell'Europa, alla perdita di

Per Berlusconi Solbes è ormai un nemico, come Zapatero. Eppure nell'Ue non ci sono avversari, ma governi sovrani capaci di confrontarsi

«credibilità», a «manovre elettorali». Per una giornata intera. Perché tanto accanimento? Perché è scattata una campagna dai toni virulenti? Quale misfatto è stato compiuto a Bruxelles da giustificare una reazione di così rara violenza? Di fronte ad un formidabile armamentario di rozzezza, bisogna armarsi di pazienza. Ogni persona di buon senso è in condizione di capire che a Bruxelles non è stato ordito alcun complotto nei confronti del governo italiano in carica. Come bene sanno i ministri Frattini (Esteri), Tremonti (Tesoro) e Buttiglione (Politiche comunitarie), che sono i più assidui frequentatori delle istituzioni comunitarie, la Commissione europea ieri ha reso pubbliche le previsioni economiche di primavera. Si tratta di una pratica in uso da anni. Almeno dall'entrata in vigore del Trattato di Maastricht (1993), le previsioni economiche, in primavera e in autunno, rappresentano l'unico punto di riferimento per la gestione dell'unione monetaria. Ai tempi del governo di centro sini-

stra (Prodi presidente e Ciampi ministro del Tesoro), il predecessore di Solbes era il francese Yvez-Thibault de Silguy. Non passava settimana in cui i giornali italiani (gli archivi non sono andati, per fortuna, al macero) riportavano le «bacchettate» del commissario, un rispettabile esponente della destra francese, nei riguardi dell'Italia che s'affannava per mettersi in regola per agganciare il treno dell'euro. Era, de Silguy, un anti italiano? Né Prodi né Ciampi lo ricoprono d'insulti. Questione di stile. Ieri, puntualmente, la Commissione ha valutato tutti i conti dei paesi dell'Unione, lanciato l'allarme, come dovere imponeva, su quelli a rischio e ha annunciato l'avvio di una procedura (il famoso «avvertimento preventivo») nei riguardi dei Paesi che, a politiche invariate, rischiano di superare il famoso tre per cento. La Commissione ha steso un'analisi, elaborata dai suoi servizi tecnico-finanziari, e ha concluso che il bilancio italiano, senza la sostituzione delle una tantum andrà quest'anno al 3,2% e il

prossimo, se non si correrà ai ripari, potrebbe toccare il 4%. Il governo e il centro destra hanno reagito con due argomentazioni: 1) Prodi ha tramato in quanto leader della Lista unitaria; 2) l'avvertimento di Bruxelles lascia il tempo che trova visto che tanti altri paesi hanno i conti in affanno come l'Italia. Dovranno decidersi. O è una trama oppure devono darsi da fare per

Invece di urlare al complotto Palazzo Chigi metta a posto i conti, e risponda all'allarme di Bruxelles

rimediare. Se vogliono, possono anche proporre di modificare il Patto di stabilità e di crescita. Le idee non mancano. Ma a colpi di insulti non andranno da nessuna parte. Soprattutto se non riusciranno a spiegare, non soltanto a «quelli di Bruxelles» e ai partner dell'Ecofin, ma agli italiani il perché ci sarà bisogno, tra poco, di lacrime e sangue per tenere i conti in regola e limitare i danni. E fa quasi tenerezza, in questo clima, sentir dire all'on. Giorgio La Malfa, uomo di rigore, che Prodi ieri avrebbe dovuto «astenersi dalla riunione». Si capisce che La Malfa è suggestionato da Berlusconi costretto a uscire dal Consiglio dei ministri e prendersi un caffè per far finta di non occuparsi della legge Gasparri. Prodi ieri c'era. E ha fatto bene. Il presidente del Parlamento europeo, Pat Cox, ha ricordato che «non si deve incolpare l'arbitro di applicare le regole» e che se la Commissione fa il suo lavoro e questo è sulla base dei dati, sta facendo il suo dovere». Si attende adesso di vedere se chiederanno le dimissioni anticipate di Cox.

In un dibattito tv di qualche sera fa, alcuni politici discstavano del concetto di «riciclato». Per concluderne che il riciclato non esiste, e comunque è molto meglio averne che non averne, per la loro preziosa esperienza, in ossequio al principio molto in voga nelle televendite dell'«usato sicuro». Si discuteva anche di condannati, per stabilire se sia proprio il caso di escluderli dalle candidature. E si è concluso che no, non è il caso, a meno che non siano colpevoli di «reati gravi». Alle elezioni del '94, subito dopo Mani Pulite, tutti i partiti (persino Forza Italia) decisero di non candidare nessun inquisito: bastava un avviso di garanzia, e si era fuori. Era, naturalmente, un'esagerazione che tentava di compensare quella opposta. Poi giustamente si disse che bisognava attendere le richieste di rinvio a giudizio. Poi queste arrivarono, e si disse di attendere i rinvii a giudizio. Poi questi arrivarono, e si disse di attendere le condanne di primo grado. Poi queste arrivarono, e si disse di attendere quelle di appello. Poi queste arrivarono, e si disse di attendere quelle in Cassazione. Poi queste arrivarono, e si smise di parlarne. Ora si dice che bisogna vedere se il reato è grave o meno. Che il politico delinquente, è dato ormai per scontato: l'unica avvertenza è che non esageri, mettendosi a rapinare banche o ad ammazzare la gente. Sul resto, ci si può mettere d'accordo. Su quali reati siano gravi e quali no, il dibattito è aperto. L'altra sera il pomo della discor-



### RICICLATI

dia era un noto condannato per falsa testimonianza, che minimizzava: «Di Pietro lo sa, ho avuto solo un 371 bis». Ora, il 371 bis è un reato così grave che Falcone chiese e ottenne di prevedere la cattura immediata, in flagranza, per scoraggiare i testimoni dal mentire e dal depistare le indagini. Poi finì in carcere un politico (il nostro uomo), e subito l'arresto fu abolito. Tanto Falcone era morto. Con quale faccia un politico condannato per falsa testimonianza potrà invitare un cittadino a dire la verità in tribunale per aiutare la giustizia, con i rischi che ciò comporta in certe regioni d'Italia? Niente, nessuno ne ha parlato. La falsa testimonianza è una bazzecola. Poi c'è il finanziamento illecito: l'altra sera, parlando di Pomicino (che ha pure una corruzione), si è stabilito che non è grave nemmeno quello. Eppure lo sanno tutti che il

finanziamento illecito è gravissimo, per vari motivi: consente a chi ruba e porta soldi al partito (o magari li usa per comprare tessere fasulle) di far carriera a scapito di chi non ruba; spesso è una corruzione di cui non s'è scoperta la contropartita; altera il libero mercato della politica e le regole di buona selezione delle classi dirigenti dei partiti, consentendo alla moneta cattiva di scacciare quella buona; eppoi è un reato istituito nel '74 con una legge votata dagli stessi che poi l'hanno calpestate. Ma ora bisogna spalancare le porte a Cirino e ai suoi fratelli, e s'è stabilito che non è grave. Si può fare. Per non farci mancare proprio nulla, l'altro giorno il *Riformista* ha pubblicato un illuminante editoriale: «Il governo italiano dovrà preparare una ricetta molto più efficace. Gianni De Michelis e Lorenzo Necci parlano di

un «effetto crash» per forzare la crescita e rendere più facile la riduzione fiscale». Ecco: questi due teneri virgulti, queste due giovani promesse della politica parlano di effetto crash, e trovano persino qualcuno che li prende sul serio. Stiamo parlando di un ex ministro degli Esteri e delle Partecipazioni statali del Psi e di un signore che fu presidente di due catastrofi epocali come Enimont e Ferrovie dello Stato. Più che di effetto crash, si pensava che s'intendessero di effetti crac. Invece ci insegnano a uscire dalla crisi. Ma non basta. De Michelis e Pomicino, secondo il *Corriere*, stanno addirittura «elaborando un documento di misure per l'economia», un «piano scritto a quattro mani». Di quale piano si tratti, lo si può facilmente immaginare. Quanto al numero di mani, visti i miliardi che riuscivano a sgraffignare ai tempi belli, c'è persino il sospetto che i due ne totalizzino una dozzina: ma evidentemente quelle restanti le tengono impegnate altrove. L'illustre Forforato, in un editoriale su *Libero*, fornisce qualche anticipazione della ricetta contro il «declino economico configuratosi dopo Tangentopoli» (ecco, non «a causa di Tangentopoli», ma «dopo»: cioè non per colpa di chi ha rubato, ma di chi l'ha scoperto). «Per quello che ci riguarda - conclude l'Avanzo di Balera - abbiamo già fatto la nostra parte». Di questo nessuno dubita. «Ma - aggiunge - continueremo a insistere». Piano con le minacce.

**Il manuale della non violenza**  
di Piero Sansonetti

La nonviolenza è un metodo di lotta politica? È un modo di vivere? È un pensiero? È un sistema filosofico? La nonviolenza è la rivoluzione del futuro? O forse è la riforma: la riforma di tutte le riforme?

in edicola con l'Unità da sabato 10 aprile a 3,50 euro in più